

Il drappello di militari raggiunse il porto quando le auto di Marocchino erano ancora all'ingresso ed il Maggiore Tunzi consentì al corteo di auto di entrare nell'area portuale in quanto, poco prima, i militari nigeriani di guardia stavano facendo delle difficoltà.

Il Maggiore Tunzi, dopo aver verificato presso il porto vecchio quanto era accaduto, ordinò al Tenente Orsini di recarsi sul luogo dell'agguato per effettuare un sopralluogo e raccogliere gli elementi di prova da riferire poi all'ambasciatore Scialoja²², che rappresentava la più elevata autorità italiana destinata a rimanere a Mogadiscio.

Il Tunzi ha riferito di avere, comunque, successivamente appreso dall'ufficiale subalterno che egli si era effettivamente recato sul luogo del delitto ma che non aveva raccolto alcun elemento utile alle indagini. Invece, da Alfredo Tedesco del Sismi l'ufficiale aveva saputo che il bandito ferito e ricoverato presso uno degli ospedali cittadini - come riferitogli da Marocchino - non era stato rintracciato²³. Il Tedesco, tra l'altro, aveva raccolto informazioni da alcuni poliziotti somali dai quali aveva appreso alcuni particolari sull'agguato²⁴.

"Macchina Marocchino", perché qualcuno parlava qualche parola di italiano. Allora abbiamo intuito che in effetti Marocchino aveva preso i due, che per noi erano feriti, e li stava trasferendo al porto vecchio".

²² aud. di Michele Rocco Tunzi del 16.12.2004:

"MICHELE TUNZI. Quindi, entrati al porto vecchio, dopo aver capito ciò che era successo, anche grazie alla testimonianza di Marocchino che mi riferì alcune cose, e purtroppo dopo aver verificato il decesso di entrambi, io mandai il tenente Orsini sul luogo dell'agguato.

PRESIDENTE. Con quali disposizioni?

MICHELE TUNZI. Di effettuare un sopralluogo, raccogliere le testimonianze dei presenti e riferire all'ambasciatore".

²³ aud. di Michele Rocco Tunzi del 16.12.2004: "So che lui è andato sul posto, ha rinvenuto solamente delle tracce di sangue ... Sì, io dissi al tenente Orsini di seguire queste mie indicazioni anche perché in ambasciata c'erano più possibilità di interloquire con le autorità italiane, mentre io ero impossibilitato. Forse a bordo della nave Garibaldi questo sarebbe stato possibile... Io ebbi notizia di quello che era stato fatto esattamente il giorno dopo quando, tornando a terra, portammo le salme che furono imbarcate sul velivolo per essere spedite in Italia. In quella sede io rincontrai il tenente Orsini, al quale chiesi appunto notizie su ciò che aveva fatto. Lui mi rispose che era stato sul posto; tra l'altro, il posto dell'agguato era a trenta metri dalla sede della ex ambasciata, diventata comando della polizia somala. Lui si portò sul posto e rinvenne esclusivamente delle macchie di sangue; non rinvenne bossoli, né altre tracce. L'automezzo oggetto dell'agguato era stato spostato, non si sa da chi, non si sa dove, e le testimonianze cercate sul posto riferirono in modo molto farraginoso che la macchina che aveva seguito Ilaria Alpi era un fuoristrada di colore celeste, sul quale c'erano quattro o cinque individui armati, ma nessun altro particolare degno di considerazione. Invece, nell'immediatezza del fatto, il giorno precedente, Marocchino insistette nel dire che uno degli assalitori era stato ferito e, quindi, bisognava cercare negli ospedali per individuarlo. Di questo si occupò Alfredo, perché conosceva la realtà, sapeva dove erano dislocati gli ospedali, e via dicendo. Alla mia domanda fatta ad Alfredo, che rividi insieme al tenente Orsini il giorno successivo, "Avete trovato il ferito?", lui rispose di no".

Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: il Ten. Orsini "... mi riferì che era stato sul posto dell'aggressione ma che nulla aveva potuto rilevare dal momento che li avevano ripreso le normali attività. Nulla mi disse circa la macchina di Ilaria Alpi".

²⁴ Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: "Subito dopo aver parlato con il cap. Salvati che si allontanò, mi si avvicinò ALFREDO dicendomi che aveva parlato con due poliziotti somali e che questi gli avevano riferito qualche dettaglio in relazione all'episodio. E cioè che la macchina di Ilaria Alpi era stata seguita da un'altra vettura con 6/7 somali armati, che vi era stato un conflitto a fuoco e che uno dei somali era stato ferito. Subito dopo ALFREDO si allontanò e non so cosa abbia fatto".

I Carabinieri, quindi, concretamente non procedettero alla raccolta di informazioni, salvo quelle fornite da Giancarlo Marocchino, né di altri elementi utili alle indagini, da un lato per la impossibilità materiale riscontrata sul luogo del fatto dal Tenente Orsini e dall'altro perché già aveva provveduto a raccogliere le prime notizie l'agente del SISMI Tedesco, anch'egli destinato a rimanere a Mogadiscio per un ulteriore periodo²⁵.

Circa gli effetti personali delle due vittime, i Carabinieri non procedettero ad alcuna attività²⁶, anche se il Tenente Colonnello Angelo Passafiume, intervenuto a bordo di uno degli elicotteri inviati dalla nave Garibaldi per il recupero delle vittime, in una circostanza ha indicato - seppure in modo incerto - la presenza del Maggiore Tunzi nel locale di bordo ove si procedette all'inventario del materiale²⁷.

GLI ELICOTTERI AL PORTO VECCHIO, LA CONSTATAZIONE DEI DECESSI, IL TRASFERIMENTO DEI CORPI SULLA NAVE GARIBALDI ED ATTIVITÀ COMPIUTE A BORDO

Dopo un primo tentativo di soccorso da parte dei medici nigeriani, giunsero, inviati dalla centrale operativa di nave Garibaldi²⁸, gli elicotteri con a bordo il *team* medico predisposto per l'urgenza: il dott. Vigliano, allora capitano di corvetta, che era l'anestesista-rianimatore, insieme ad un altro medico, il dott. Emanuele.

²⁵ Verbale interrogatorio di Stefano Orsini presso la II Corte d'Assise di Roma, 28 aprile 1999. Orsini ha raccontato che, successivamente al trasbordo dei due corpi sulla "Garibaldi", egli si fermò a parlare per circa un'ora con Marocchino e con Salvati e poi si recò sul posto dell'agguato: "li c'era la vita normale, la vita di sempre. C'erano dei somali, c'erano delle bancarelle, solitamente, che vendevano poche cose, c'erano dei poliziotti somali nei pressi" (pag. 41-42).

In riferimento alla raccolta di informazioni sull'omicidio, poi trasferite nelle due relazioni di servizio, Orsini ha detto: "Se lei mi parla di persona che io ho ascoltato da un punto di vista formale, ufficiale, giuridicamente, la risposta è: nessuno!" (pag. 44). Poi ha aggiunto di aver ascoltato "in maniera informale" il Marocchino.

²⁶ Verbale di informazioni testimoniali di Michele Rocco Tunzi al PM Ionta, 26 giugno 1997. Doc. 3.404: "Non ho ricordo di effetti personali o altro materiale che potesse essere ricondotto ai corpi dei due giornalisti uccisi. Tenderei ad escluderlo. Faccio comunque presente che il mio interesse principale era per il trasporto dei due corpi sulla Garibaldi. Ripeto, non ho memoria specifica su questi particolari. Escludo comunque di aver visto telecamere o oggetti ingombranti ... nessuno ha frugato i corpi alla ricerca di effetti personali. I due morti erano vestiti con abbigliamento molto leggero e non ricordo di borse o di altri contenitori. Tenderei ad escluderlo".

²⁷ Verbale di informazioni testimoniali di Angelo PASSAFIUME al pm PITITTO, 25 maggio 1996. Doc. n. 3.224: sulla Garibaldi nella sala "briefing dei piloti trovai il col. Cantone, vice comandante del contingente ITALFOR, una donna giornalista, un uomo giornalista dei quali non conosco i nomi ... nonché l'operatore di Carmen Lasorella. Nella detta sala vidi pure un bagaglio che avevano aperto e su un tavolo delle videocassette e dei libretti e seppi poi essere agende di Ilaria Alpi. I detti libretti si aprivano a quaderno se non ricordo male ed erano perciò più agende che block notes. Non ho fatto caso se vi fossero altri bagagli, io me ne stavo in disparte perché non erano problemi di mia competenza. Non ricordo se ci fosse il commissario di bordo di cui non ricordo il nome. C'erano altre persone nella sala oltre quelle a cui ho fatto riferimento e poi c'era un via vai di gente. Credo ci fosse anche il magg. dei Carabinieri TUNZI. So che è stato fatto un inventario ma io non vi ho assistito".

²⁸ Il dott. Rossitto, nell'audizione del 6 luglio 2004 innanzi alla Commissione, riferisce che presso la centrale operativa di controllo della nave era presente un medico (nel momento in cui riceve l'urgenza era il dottor Anastasio) in quanto si era ritenuto, nella fase preparatoria, che ci dovesse essere un medico in centrale operativa, proprio per tradurre meglio gli elementi tecnici.

Il Vigliano tentò una rianimazione della Alpi ma poi ne constatò il decesso. Invece, non provò ad intervenire su Hrovatin che era sicuramente morto.

Questa ricostruzione²⁹ è parzialmente in contrasto con le dichiarazioni del responsabile medico della Garibaldi, il dott. Rossitto che dice, invece, che sulla nave si tentò la rianimazione su Hrovatin e non sulla Alpi considerata già morta. Questa versione dei fatti viene riportata anche dall'Ambasciatore Scialoja nella sua nota del 22 marzo 1994 diretta al Ministro degli Esteri³⁰.

Le salme furono trasferite sulla nave Garibaldi a bordo dei due elicotteri che si erano recati per il soccorso al porto vecchio, uno con il team medico e l'altro con personale di sicurezza comandato dal Maggiore Passafiume. Sui velivoli prese posto anche il Maggiore Tunzi dei Carabinieri.

Il dott. Rossitto venne informato per via interfono dalla centrale operativa dell'emergenza di soccorrere le due vittime³¹. Secondo il medico le prime notizie giunte parlavano di due feriti gravi ed in un secondo momento fu specificato che si trattava di ferite al cranio. Rossitto dette disposizione di preparare il *team* chirurgico in sala operatoria, avvertendo anche il secondo gruppo chirurgico — stanziato su nave *San Giorgio* — di raggiungere con elicottero la *Garibaldi*, visto che si aveva notizia di due soggetti infortunati.

In centrale operativa della nave, dove era presente un medico — forse il dottor Anastasio — arrivò la notizia, secondo il ricordo di Rossitto, che la ragazza era già spacciata e che si stava tentando qualcosa per Hrovatin.

Appena sbarcati dall'elicottero, a bordo del quale aveva viaggiato anche il maggiore dei carabinieri Michele Tunzi³², Alpi e Hrovatin vengono trasportati in infermeria.

La Alpi venne messa subito da parte, perché era stata data per morta, mentre su Hrovatin si stava tentando di fare una rianimazione. Rossitto si avvicinò a Hrovatin si accorse che aveva una midriasi fissa per cui era sicuramente morto ma lasciò continuare l'azione rianimatoria e constatò che la Alpi già morta.

I due corpi furono fotografati, la Alpi dapprima vestita e poi denudata, mentre per Hrovatin quando era già denudato, perché su di lui si era tentata prima la rianimazione. Le foto in bianco e nero furono sviluppate direttamente

²⁹ Interrogatorio di Stefano Orsini, II Corte d'Assise di Roma, 28 aprile 1999: dall'elicottero "è sceso un sanitario, non so dire né chi fosse, né che grado avesse, il quale...nell'immediato ebbe la sensazione che la donna fosse ancora viva, e gli praticò una manovra rianimatoria, prese un ambo e glielo mise alla bocca e cercò di insufflare aria all'interno dei polmoni...fece ulteriori accertamenti, gli fu detto: "guardi che c'è una ferita al cranio di queste dimensioni", controllò meglio il cadavere, effettivamente constatò che nessuno dei due aveva attività cardiaca, cioè erano tutti e due deceduti"(pag. 40).

aud. di Stefano Orsini del 2.12.2004: perché il maggiore Tunzi, quando ha toccato le giugulari di Ilaria Alpi e di Miran Hrovatin, ha avuto la chiara sensazione che la Alpi fosse ancora viva. Nel frattempo è stato chiamato l'elicottero che è arrivato dalla nave Garibaldi, con il medico a bordo, il quale ha avuto la stessa sensazione, tanto che ha tentato una manovra di rianimazione e di mantenimento in vita. Poi, nell'ispezionare meglio il corpo si è reso conto che purtroppo c'erano delle lesioni verosimilmente incompatibili con la vita. Pag. 18.

³⁰ doc. 164.2 pag. 10.

³¹ aud. di Armando Rossitto del 6.7.2004.

³² aud. del 16.12.04

a bordo e furono fatte tre copie del referto: una per il comando di nave *Garibaldi*, un'altra per il comando del gruppo navale e la terza documentazione per gli atti dell'infermeria, che a fine missione furono inscatolati e portati all'ispettorato di sanità. Un referto accompagnò le salme, mentre delle foto a colori Rossitto ha detto di non aver avuto più notizia.

La DIGOS di Roma ottenne le fotografie solo nel maggio 1996, attraverso i Carabinieri per la Marina Militare.

Quando Porzio e Simoni arrivano sulla nave i corpi dei due giornalisti sono già stati trasportati a terra, presso la morgue americana, Brown & Root, dotata di celle frigorifere.

Numerose testimonianze hanno consentito di accertare che all'arrivo dei corpi dei due giornalisti a bordo della nave furono scattate foto ed effettuate riprese, sia da militari che da giornalisti che si trovavano a bordo. Tale materiale però non risulta essere stato mai consegnato né richiesto da alcuna autorità e ogni tentativo da parte della Commissione di reperirne almeno una parte ha dato esito negativo. In particolare si segnalano due videocassette girate dall'operatore del Tg 2 Romolo Paradisi e recapitate personalmente a Carmen La sorella dal direttore generale della Rai, Gianni Locatelli, cui erano state affidate a Luxor, risultate irreperibili presso gli archivi Rai: forse sono state riutilizzate per altri servizi, è stata la risposta fornita ai consulenti incaricati della ricerca.

IL RECUPERO DEI BAGAGLI AL SAHAFI

Gli accertamenti posti in essere dalla Commissione relativamente alle modalità di raccolta, elencazione, trasporto dei bagagli delle due vittime, da Mogadiscio a Roma e Trieste, hanno richiesto un lavoro lungo e paziente di acquisizione di tutte le testimonianze ancora disponibili e di riscontro di ogni dichiarazione e circostanza, anche attraverso l'utilizzo dei filmati disponibili³³.

L'analisi di ogni tappa, cambio di aereo e di equipaggio, da Mogadiscio a Mombasa, Luxor, Roma, Trieste, ha consentito di ricostruire tutti i passaggi successivi al trasporto dei corpi dei due giornalisti al Porto Vecchio, fino alla consegna delle salme e dei bagagli, a Roma ai signori Alpi e a Trieste alla signora Hrovatin.

Dopo essere andato all'ufficio di Marocchino e aver saldato il conto dell'autista e della guardia del corpo, Porzio, accompagnato dalla scorta fornita da Marocchino, si reca insieme alla Simoni all'hotel Sahafi, a Mogadiscio Sud, per recuperare i bagagli di Alpi e Hrovatin.

Le operazioni di raccolta vengono riprese dai giornalisti della tv svizzera³⁴, Vittorio Lenzi con l'operatore Francesco Chiesa, i quali hanno

³³ Il filmato RTSI di raccolta bagagli al Sahafi e quelli RAI tra Luxor e Ciampino.

³⁴ V. il filmato RTSI

precedentemente realizzato le interviste a Giancarlo Marocchino, all'autista Abdi e alla scorta Nur, sul luogo dell'agguato³⁵ (v. sopra).

Un breve filmato riprende Porzio e Simoni nella stanza di Hrovatin (203) e poi in quella della Alpi (202). Entrambi appaiono sconvolti e disorientati e, come dichiarato in audizione, hanno fretta di tornare al Nord, prima che faccia completamente buio e che il trasferimento da una zona all'altra della città divenga ancor più pericoloso.

Immagini e sonoro della ripresa non forniscono dettagli sufficienti ad individuare esattamente quante siano le videocassette e quanti i block notes rinvenuti.

Secondo la testimonianza della Simoni sono circa 7-8 le videocassette, relative alla Jugoslavia e alla Somalia, rinvenute nella stanza di Hrovatin. Dalle annotazioni sulle custodia risulta che alcune riguardano la ex Jugoslavia ed altre la Somalia e all'interno della stessa custodia è visibile un foglio scritto, presumibilmente con l'indicazione dei *time codes* (cioè del punto della registrazione che corrisponde ad una certa immagine o scena, che normalmente viene annotata a fianco del time code al fine di rintracciarla facilmente per il montaggio). Tutte le videocassette vengono riposte dalla Simoni in una borsa blu tubolare, insieme ad altri effetti di Hrovatin.

Nella stanza della Alpi vengono rinvenuti 4 o 5 block notes, alcuni dei quali non utilizzati. La Simoni riferisce che solo due sono scritti, uno quasi interamente ed uno per meno di metà³⁶ con annotazioni consistenti quasi esclusivamente nell'indicazione dei time codes.

Per far posto ai taccuini la Simoni estrae [dalla Mandarin Duck n.d.A.] una macchina fotografica, che viene riposta nella valigia Samsonite contenente gli effetti personali della Alpi³⁷.

La Simoni riferisce di avere riposto i taccuini scritti, unitamente a due di quelli bianchi, nella Mandarin Duck, mentre quello più grande, anch'esso bianco, viene riposto nella Valigia Samsonite. Anche la macchina fotografica rinvenuta nella Mandarin Duck viene riposta nella Samsonite, per far posto ai block notes.

Porzio preleva dal denaro rinvenuto nella stanza della Alpi la somma già corrisposta all'autista e salda il conto dell'hotel. Il denaro rimanente viene riposto nella Mandarin Duck.

Dopo aver caricato i bagagli sulla loro auto Porzio e Simoni tornano nell'ufficio di Marocchino il quale consegna loro gli oggetti rinvenuti sull'auto dell'agguato, tra cui un block notes dalla copertina rossa³⁸.

Al fine di identificare gli oggetti in questione, in parte asseritamente scomparsi, la Commissione ha effettuato meticolosi raffronti tra le molte testimonianze rese nelle diverse sedi ed i filmati disponibili, ABC e RTSI. Nel

³⁵ V. il filmato RTSI

³⁶ aud. del 18.3.2004

³⁷ V. dichiarazioni di Simoni in corte d'Assise del 9.3.99, doc 3.659

³⁸ filmato ABC e RTSI

filmato girato durante la rimozione dei corpi (ABC), appare un somalo che consegna a Marocchino un walkie talkie e un altro oggetto, all'apparenza un radio-registratore, estratti dalla parte anteriore dell'auto e gli stessi oggetti compaiono anche nelle mani dello stesso Marocchino, insieme al block notes con la copertina rossa ed una penna, quando viene intervistato da Vittorio Lenzi della tv svizzera italiana (RTSI).

Rinviano ad altro capitolo una trattazione più dettagliata, ci si limita qui a registrare che le immagini non permettono di identificare con assoluta certezza il secondo oggetto come un videoregistratore anziché come macchina fotografica come sostengono taluni, fra cui i signori Alpi, i quali ne lamentano la scomparsa³⁹. Ciò malgrado una memoria da loro stessi redatta, il 4.6.94, dalla quale risulta che la macchina fotografica è stata rinvenuta nella valigia Samsonite.

Simoni peraltro ha sempre dichiarato di aver ricevuto da Marocchino il notes ed una radio e, quando interrogata in proposito, di avere rinvenuto la macchina fotografica nella stanza della Alpi⁴⁰.

Simoni riferisce infine di aver riposto gli oggetti consegnati da Marocchino nella Mandarin Duck che ha tenuto con sé insieme alla borsa con le videocassette, mentre gli altri bagagli erano rimasti nell'auto, chiusa a chiave e parcheggiata nel cortile.

Poi Porzio e Simoni vengono accompagnati nuovamente al Porto Vecchio, per essere imbarcati sull'elicottero che li attende per essere trasferiti sulla *Garibaldi*, secondo le disposizioni del generale Fiore.

L'ARRIVO DEI BAGAGLI SULLA NAVE GARIBALDI ED IL LORO INVENTARIO

Quando Porzio e Simoni arrivano sulla nave i corpi dei due giornalisti sono già stati trasportati a terra, presso la morgue americana, Brown & Root, dotata di celle frigorifere.

I bagagli raccolti al Sahafi vengono depositati prima in un corridoio e poi nella sala briefing, mentre, Mandarin Duck e borsa blu con le videocassette, restano nella disponibilità della Simoni, secondo quanto dichiarato, fino a quando in tarda serata, non viene chiamata in sala radio per consegnarle⁴¹. La Simoni non è stata però in grado di precisare chi la chiamò in sala radio e a chi consegnò le due borse, con notes e cassette.

Le numerose discordanze tra le diverse dichiarazioni rese dai testi nel tempo non hanno consentito di definire con esattezza la sequenza temporale tra arrivo dei bagagli, redazione dell'inventario ed esame dei block notes di Alpi e dei filmati, al quale risultano comunque aver certamente partecipato,

³⁹ Se ne parla nel libro *L'Esecuzione*, a pag. 37.

⁴⁰ Corte d'assise, udienza del 9.3.99

⁴¹ V. dichiarazioni di Simoni in corte d'Assise del 9.3.99, doc 3.659

oltre a Porzio e Simoni, anche il colonnello Cantone e l'operatore del Tg 2 Paradisi.

Secondo quanto riferito da quest'ultimo egli stesso visionò i filmati attraverso il visore della telecamera di Hrovatin, senza però rilevare nulla in grado di spiegare l'agguato.

Verso le 0,30, Giovanni Porzio viene chiamato in sala briefing, per assistere il Commissario di Bordo, Salvatore Battaglia, nella redazione dell'inventario bagagli. Lo stesso Porzio ha dichiarato in proposito che durante tale operazione egli chiese dove fossero la Mandarin Duck e la borsa con le videocassette consegnate dalla Simoni, a suo dire non presenti tra i bagagli da inventariare e che gli venne risposto che erano stati riposti in altro locale chiuso di cui aveva le chiavi il comandante. La sua dichiarazione appare però contraddetta da quanto riferito da Paradisi, il quale ha dichiarato di ricordare bene la voce di un marinaio che elencava minuziosamente ad alta voce gli oggetti contenuti nei bagagli, mentre visionava le cassette.

I bagagli prelevati al Sahafi vengono catalogati nell'elenco di cui all'*allegato A*, a firma del comandante Giorni e al termine delle operazioni, alle 2,30 circa, i chiusi e sigillati con piombo.

I **block notes** registrati sono 5, "*di cui due con appunti e tre non scritti*", contenuti in una "*borsa di tela plastificata di colore nero*". La Commissione ha esaminato con attenzione tutte le testimonianze rese, in proposito in considerazione del fatto che la Simoni, aveva sempre dichiarato di avere raccolto due notes scritti al Sahafi cui si aggiunse quello consegnato da Marocchino. Ciò anche alla luce del rilievo da parte di Porzio relativo alla collocazione delle due borse durante la redazione dell'inventario cui si è fatto cenno sopra, anche se occorre rilevare che sia lui che la Simoni hanno sempre ribadito, in tutte le sedi, che tutto quanto che avevano portato a bordo era stato correttamente inventariato. Testimonianza ancora ribadita dalla Simoni nella sua ultima audizione, nel corso della quale ha motivato il numero di soli due taccuini scritti con il fatto che uno dei taccuini "*probabilmente, essendo scritto pochissimo, a prima vista poteva apparire vuoto*"⁴².

Rinviando a separata trattazione il tema degli oggetti 'scomparsi' e le responsabilità connesse, si segnala qui che solo un taccuino scritto sarebbe pervenuto ai signori Alpi, riposto peraltro nella valigia Samsonite anziché nella borsa nera. In proposito si richiama anche una prima dichiarazione di Giorgio Alpi, resa alla dott.ssa Gemma Gualdi della Procura di Milano dalla quale pare evincersi che i signori Alpi, alla data del 10.5.94, non abbiano rinvenuto alcun notes scritto⁴³.

⁴² aud. 21.12.05

⁴³ doc 43.13 p 99 "... c'erano solo dei bloc notes completamente bianchi. Ilaria ...segnava tutto quello che succedeva ..E' quindi da escludere che in.. dieci giorni circa di lavoro ella non abbia segnato nemmeno un'appunto"

Nel bagaglio della Alpi viene elencata anche una “**macchina fotografica portatile con rullino inserito**”, contenuta in una “*busta bianca*”, insieme a denaro, biglietti aerei ed altri documenti. I signori Alpi dopo avere dichiarato di averla rinvenuta nella Samsonite anziché nella Mandarin Duck⁴⁴, ne hanno successivamente lamentato la scomparsa. In proposito si richiama la dichiarazione resa da Simoni in Corte d’Assise di avere rinvenuto la macchina fotografica nella stanza della Alpi e di averla ella stessa riposta nella Samsonite.

Le **videocassette** registrate in elenco, dieci, vengono riposte in una “*valigia Sony*”, contenente oggetti di proprietà di Hrovatin. Il numero indicato corrisponde a quanto dichiarato dai testi, nonché al numero di cassette pervenute in Rai e successivamente acquisite da questa Commissione, sei delle quali relative al viaggio in Somalia e quattro (tre più un master) relative alla precedente missione di Alpi e Hrovatin a Belgrado.

LA CERIMONIA DI CONMIATO ED IL TRASFERIMENTO DEI CORPI E DEI BAGAGLI A CIAMPINO

La mattina del 21 marzo un elicottero trasporta i bagagli, raccolti in una grande rete, dalla nave all’aeroporto di Mogadiscio, dove il tenente Cannarsa ha preso in carico da Brown & Root le salme ed i documenti di accompagnamento. Tutto viene preso in consegna dal tenente Nava, in possesso della documentazione ricevuta a bordo della Garibaldi, e delle due buste telate e sigillate contenenti gli effetti rinvenuti sui due corpi ed il loro elenco.

Dopo una breve cerimonia di commiato, cui partecipano anche il gen. Fiore e l’ambasciatore Scialoja, salme e bagagli vengono caricati sul G 222 in partenza per Mombasa.

Dalla nave sono scesi anche Porzio e Simoni, in partenza con lo stesso aereo, i quali relativamente ai bagagli rilasciano dichiarazioni nettamente discordanti tra di loro.

Mentre la Simoni dichiara di aver portato con sé a terra la Mandarin Duck, che le era stata restituita la sera prima sigillata, Porzio dichiara di aver rivisto le due borse solo al momento dell’imbarco sull’aereo, a Mogadiscio, in mano ad un militare, e di non ricordare se fossero sigillate.

Salme, bagagli e documenti vengono affidati alla responsabilità del maresciallo Ventriglia mentre Simoni tiene con sé la Mandarin Duck fino a Mombasa, dove poi la affida ad ‘un amico’, identificato in Luigi Comito, che prosegue il viaggio fino a Roma. A lui Simoni raccomanda di assicurarsi che la borsa venga consegnata personalmente ai signori Alpi.

⁴⁴ relazione a firma congiunta consegnata al pm De Gasperis il 4.6.94

Allo scalo di Mombasa sale a bordo un nuovo equipaggio e il maresciallo Bazzicchi prende in carico da Ventriglia “N° 14 COLLI + N° 2 BUSTE E N° 1 BORSETTA NERA CHE SEGUONO LE BARE”⁴⁵. A Mogadiscio i colli sono stati stivati nella parte posteriore dell’aereo mentre le due buste e la borsetta nera vengono riposti nella parte anteriore, nella tasca che contiene anche i documenti di volo

Va rilevato che il documento di consegna non consente un preciso riscontro con quanto pervenuto dalla nave *Garibaldi*, poiché il numero di buste non corrisponde in alcun modo a quanto emergere dalle diverse testimonianze: due buste telate e sigillate con gli effetti personali, due buste telate e sigillate per i certificati di morte, oltre alla busta consegnata dal tenente Cannarsa al tenente Nava, contenente i documenti forniti da Brown & Root.

LO SCALO A LUXOR

A Luxor le salme sono attese da una delegazione guidata dal capo dell’unità di crisi della Farnesina, ambasciatore Umberto Plaja, di cui fanno parte tra gli altri il Presidente della RAI, Claudio De Matté, il Direttore Generale Gianni Locatelli, il responsabile esteri, Vittorio Panchetti. Per la Rai sono anche presenti, Bimba de Maria e Giuseppe Bonavolontà. Locatelli firma la presa in carico delle salme e dei bagagli (14 colli + 2 buste + 1 borsetta nera)⁴⁶.

Prima di essere caricati sul DC9 della Presidenza del Consiglio, si cerca di identificare e separare il materiale di proprietà Alpi e della Rai, da quello di Hrovatin e della Videoest che dovrà proseguire per a Trieste.

I filmati acquisiti dalla Rai mostrano i vertici dell’azienda che si muovono intorno ai bagagli, esaminano i cartellini, tastano il contenuto delle borse che ne sono sprovviste. Su molti colli, tra cui la Mandarina Duck, è ben visibile la chiusura con lo spago, mentre non sempre le immagini mostrano i sigilli in piombo, alcuni dei quali, come dichiarato da Bonavolontà, sarebbero poi stati rotti.

Durante le operazioni Locatelli ha in mano una grande busta, apparentemente non chiusa, ed un pacchetto avvolto in plastica nera, la borsetta nera, che secondo quanto testimoniato da Bazzicchi, è risultato essere il pacchetto con le due videocassette destinato a Carmen Lasorella.

Le riprese dell’operatore Rai D’Amico mostrano i bagagli e salme che vengono caricati nella stiva del Dc9 separatamente, a destra Alpi e a sinistra Hrovatin?⁴⁷, mentre buste e documenti, insieme al pacchetto nero, vengono portati in cabina.

⁴⁵ allegato D elenco bagagli

⁴⁶ doc. 3.18 allegato E dell’elenco bagagli

⁴⁷ doc. 59.3

Durante il volo l'ambasciatore Plaja, autodefinitosi l'autorità più alta in grado, ed i dirigenti della Rai, aprono la busta telata e sigillata contenente gli effetti personali rinvenuti sui corpi della Alpi, prendono visione della documentazione contenuta, lavano alcuni oggetti sporchi di sangue.

Nessuno dei testi auditi ha ammesso di aver infranto sigilli⁴⁸.

Sull'elenco di cui all'allegato B, "elenco oggetti Ilaria Alpi (rinvenuti su nave Garibaldi)", l'ambasciatore Plaja annota di aver trattenuto due fogli su cui sono annotati numeri di telefoni satellitari e frequenze radio.

Rinviando al successivo capitolo relativo alle responsabilità, si segnalano le prime dichiarazioni dei signori Alpi, relativamente all'appunto da loro rinvenuto sulla Samsonite, "... in cui si segnalava che erano stati sequestrati numeri telefonici... purtroppo andato smarrito"⁴⁹. Appunto, come si accerterà successivamente, non smarrito ma trasmesso, unitamente ad altra documentazione, dagli stessi Alpi alla Rai che provvede a farlo recapitare ai signori Alpi l'8.6.94.

L'11 giugno successivo Giorgio Alpi consegna il foglio ricevuto al Pm De Gasperi dichiarando trattarsi "di una pagina dell'elenco degli oggetti di mia figlia stilato il 20/3/94 dal c.v. Giorgi a bordo della nave GARIBALDI", con l'annotazione a firma di Plaja "trattenuto dal Ministero affari Esteri". Giorgio Alpi precisa che "Questo foglio era stato rinvenuto tra alcuni effetti di Ilaria che ritenevo fossero, come del denaro e altro di pertinenza della RAI. In particolare il foglio era apposto sulla valigia Samsonite"⁵⁰.

Il 20.6.94, anche i due fogli trattenuti da Plaja, risultati peraltro nella disponibilità del, vengono fatti pervenire ai signori Alpi, su loro specifica richiesta, per il tramite del Presidente della Rai De Mattè⁵¹.

L'ARRIVO A CIAMPINO

Attraverso una meticolosa ricostruzione di tutti i passaggi formali la Commissione ha accertato definitivamente che alle 02 del 22 marzo nessun magistrato è presente all'arrivo delle salme, nessuna autorità prende in carico i bagagli che vengono lasciati nella libera disponibilità della famiglia. E nessuna autorità presenza alla traslazione delle salme vengono traslate dalle casse di alluminio di proprietà della Brown & Roots, nelle casse di legno predisposte dalla ditta Scifoni, su richiesta del servizio sanitario dello scalo.

Dalla stiva del DC9 vengono scaricati a terra i bagagli della Alpi, il materiale di proprietà RAI e la borsa di Hrovatin contenente le videocassette,

⁴⁸ Plaja sostiene fossero di plastica, trasparenti, forse chiuse con un pezzo di scotch mentre Panchetti dichiara che l'elenco degli effetti era fissato esternamente sulle buste

⁴⁹ 21.5.94 innanzi al PM De Gasperi, doc 3.17, Luciana Riccardi, memoria a firma congiunta consegnato a De Gasperi il 4.6.94

⁵⁰ doc 3.29

⁵¹ verbale dichiarazioni di G. Alpi al Pm De Gasperi, del 2.7.94

evidentemente già selezionata a Luxor nel corso dell'ispezione di cui si è già riferito, forse anche con l'ausilio delle indicazioni fornite nell'elenco bagagli. Al riguardo va infatti segnalato che durante la sosta a Ciampino solo la salma di Hrovatin viene scaricata per poterla traslare nella bara di legno, mentre i suoi bagagli rimangono a bordo del DC9 che deve proseguire per Trieste, ad eccezione della borsa con le videocassette che pure contiene effetti personali di Hrovatin.

Come risulta da alcune dichiarazioni, rese poco dopo i fatti dai signori Alpi, a Ciampino vengono loro consegnati i bagagli, *“una valigia Samsonite, una borsa e una seconda borsa che non era di Ilaria e che abbiamo restituito alla RAP”*⁵².

Non risultano consegnati alla famiglia Alpi i documenti medici né gli elenchi redatti sulla *Garibaldi*, questi ultimi pervenuti solo il 19.5.94, attraverso il giornalista Torrealta che li ha ricevuti, via fax su sua richiesta, dal gen. Fiore.

Tra i documenti contenuti nel fascicolo in atti dell'Ufficio di Polizia di Frontiera dello scalo aereo di Ciampino, trasmesso su richiesta di questa Commissione, figurano tra l'altro copia del telex diretto a vari uffici, datato 22.3.94, in cui si segnala l'arrivo delle salme, copia del referto del medico della Nave CV Armando Rossitto in cui si evidenzia la causa della morte e copia della certificazione in inglese della Brown and Root Services Corporation relativa ad Ilaria Alpi. Ma tale documento in inglese non è stato reperito tra gli atti processuali, così come non risulta presente alcuna comunicazione al PM da parte della Polizia Giudiziaria dell'Ufficio di Polizia di Frontiera dell'arrivo dei due giornalisti assassinati, e neppure risulta alcuna trasmissione ufficiale della documentazione medica acquisita e pur presente agli atti come sopra indicato. Infine non vi è traccia di alcun servizio effettuato al fine di controllare l'arrivo degli oggetti di pertinenza delle vittime del reato, onde verificare la presenza di elementi da conservare per le indagini.

In assenza di qualsiasi autorità che ne disponga il sequestro, i bagagli vengono presi in carico da alcuni colleghi della Alpi presenti. In particolare Giuseppe Pellino viene incaricato, o comunque assume l'onere di acquisire i bagagli, caricandoli sulla sua auto coadiuvato da Federico Pietranera e Rita Del Prete. Nell'area di parcheggio è presente anche Giuseppe Bonavolontà, incaricato dal suo caporedattore e dai vertici RAI di acquisire il materiale girato da Hrovatin per poter disporre immediatamente i servizi programmati, il quale ha dichiarato di avere ricevuto autorizzazione dai signori Alpi per acquisire le cassette e di avere egli stesso chiesto di essere in ciò assistito da persona di loro fiducia.

Le testimonianze dei quattro giornalisti citati danno conto dell'apertura dei sigilli della Mandarin Duck, utilizzando un accendino fornito da un aviare lì presente, per rompere lo spago. La manomissione viene motivata con

⁵² Luciana Riccardi a De Gasperis del 21.5.94 doc 3.17

la necessità di accertare se vi fossero contenute le videocassette, ma nessuno ammette di avere poi perlustrato il contenuto della borsa, dichiarando di essersi limitati a infilare una mano per sentire “al tatto” cosa contenesse⁵³.

Nessuno dei quattro giornalisti, pur interrogati esplicitamente in proposito, ha ammesso di avere prelevato i block notes dalla borsa i cui sigilli erano rimasti integri fino alla manomissione da loro operata.

Prelevato il materiale girato Bonavolontà si reca immediatamente a Saxa Rubra per confezionare i servizi da mandare in onda per la prima edizione del TG3.

Le videocassette Betacam rimarranno nella piena ed esclusiva disponibilità del Tg 3 per dieci anni, fino all’acquisizione disposta l’11 maggio 2004, da parte questa Commissione.

Si rinvia ad altro capitolo la trattazione relativa alla valutazione dei comportamenti da parte della Rai, agli accertamenti disposti dalla Commissione e alle risultanze trasmesse all’AG, rammentando qui che né nell’immediatezza dei fatti né una volta accertate le manomissioni l’azienda era stata mai chiamata a rispondere delle proprie azioni o omissioni. In proposito si richiama che secondo quanto riferito da Giorgio Alpi, il Pm De Gasperis, *“non diede alcuna importanza alla cosa”* quando venne a conoscenza della rottura dei sigilli. *“Parlando con noi disse-riferisce Alpi-“E’ una bambinata, è una cosa fatta molto male, ma non avevano nessuna intenzione di fare una cosa contro legge”*⁵⁴.

La salma di Hrovatin, accompagnata dal rappresentante della Rai Vittorio Panchetti, prosegue immediatamente per Trieste, dove è presente il magistrato di turno al quale viene consegnata la documentazione medica. Anche qui i bagagli vengono invece consegnati immediatamente alla famiglia, che provvederà a farli recapitare a casa della vedova, signora Patrizia Scremin. Il magistrato dispone anche che venga eseguito esame autoptico prima di procedere alla cremazione, secondo la volontà espressa dal defunto.

La salma della Alpi viene invece trasferita a Saxa Rubra, dove è stata allestita la camera ardente in vista della cerimonia funebre che si terrà nel primo pomeriggio del 22 marzo sul piazzale del Centro RAI, affollato di amici, colleghi ed autorità.

È quasi giorno quando Pellino, che prima ha seguito la salma a Saxa Rubra, accompagna Del Prete al domicilio dei signori Alpi, di cui è ospite. A Giorgio Alpi che li accoglie Pellino consegna *“la valigia Samsonite, una borsa e una seconda borsa che non era di Ilaria e che abbiamo restituito alla RAI”*⁵⁵, che vengono depositate in un ripostiglio.

I signori Alpi hanno dichiarato di avere aperto immediatamente solo lo zainetto, e di avere inviato le ricevute, carte e denaro ivi contenuti in RAI e di avere esaminato la sacca solo il mattino successivo. Constatato che conteneva

⁵³V. dichiarazioni di Pellino in corte d’Assise del 9.3.99, doc 3.659

⁵⁴ audizione in commissione del 11.2.2004

⁵⁵ Luciana Riccardi il 21.5.94 al p.m. De Gasperis doc 3.17

effetti di Hrovatin venne anch'essa rinviata alla RAI affinché fosse recapitata alla famiglia. Solo 7-10 giorni invece venne esaminata la Samsonite, nella quale i signori Alpi hanno dichiarato di aver rinvenuto i due block notes, uno bianco, uno con appunti, e la macchina fotografica⁵⁶.

Dopo il funerale la sepoltura al cimitero di Prima Porta deve essere sospesa poiché occorre ancora procedere alla identificazione della salma e all'esame medico necessario a redigere il certificato di morte. La documentazione medico-sanitaria della Alpi infatti non risulta pervenuta alla famiglia nell'immediatezza la documentazione redatta a bordo della *Garibaldi*, che verrà nella disponibilità dell'AG solo successivamente.

Il magistrato di turno, dott. De Gasperis, ed il medico legale, dott. Giulio Sacchetti, arrivano, secondo le dichiarazioni dei signori Alpi, dopo circa quattro ore. Nel corso dell'esame esterno del corpo, che presenta un'unica ferita di arma da fuoco, viene estratto il proiettile ancora ritenuto, e dopo aver redatto il certificato di morte per "*ferita penetrante al capo da colpo d'arma da fuoco a proiettile unico: mezzo adoperato pistola, arma corta...*", viene concesso il nulla osta per la sepoltura.

⁵⁶ Luciana Riccardi in - Corte d'Assise, udienza del 4.3.99 doc 3.658

CAPITOLO 7

- I RESPONSABILI DEL FATTO: IL COMMANDO OMICIDA -

PREMESSA

LE INFORMAZIONI ACQUISITE NELL'IMMEDIATEZZA DEL FATTO DA FONTI CONFIDENZIALI
(ESERCITO, UNOSOM, SISDE, SISMI ...)

ALTRE INFORMAZIONI ACQUISITE ALL'EPOCA

LE INDICAZIONI DEI TESTIMONI (ASSERITAMENTE) OCULARIO ASSERITAMENTE TALI

LE NOTIZIE FORNITE DALLA FONTE DI UDINE

LA VICENDA DEI SETTE SOMALI SOCCORSI SULLA NAVE GARIBALDI

LA TESTIMONIANZA DI GELLE E LA PARTECIPAZIONE DI HASHI OMAR HASSAN

LE INFORMAZIONI ACQUISITE DALLA COMMISSIONE

LA "COLLABORAZIONE" DI GIANCARLO MAROCCHINO

LA TESTIMONIANZA DI B.

PREMESSA

L'approfondimento della questione relativa alla composizione del commando omicida si è rivelato particolarmente critico.

Gli accertamenti compiuti in merito prima della istituzione della Commissione erano assai limitati: nel corso delle indagini alcuni testimoni avevano fornito delle indicazioni, ma esse erano rimaste prive di riscontri e mai confrontate le une con le altre. Le verifiche più significative furono quelle compiute in ordine alla presenza fra gli assalitori di Hashi Omar Hassan, l'unico soggetto identificato e concretamente individuato, il quale come è noto è stato condannato per aver partecipato (pur senza sparare) all'agguato.

A differenza, poi, di quanto accaduto con riferimento all'accertamento della dinamica dei fatti – sulla quale un importantissimo ausilio è stato dato dalla disponibilità dell'autovettura a bordo della quale viaggiavano i due giornalisti, che ha consentito un approfondito esame balistico – con riferimento agli autori dell'omicidio, gli unici dati disponibili sono le testimonianze, dirette o *de relato*, di chi era presente o ha appreso notizie da presenti. A ciò va aggiunto che nessuno dei testi oculari – autista e scorta – o

asseritamente tali — Gelle — , a prescindere dalla valutazione che può farsi sull'attendibilità di quest'ultimo, ha potuto essere ascoltato direttamente dalla Commissione . In proposito si rileva altresì che il solo autista, successivamente deceduto, ha deposto nel processo di primo grado, mentre gli altri testi citati si erano resi irreperibili ancora prima del dibattimento.

Nella raccolta dei dati, in ogni caso, la Commissione ha operato da un lato ricercando approfondimenti o conferme di quanto emerso nel periodo precedente, acquisendo tutta la documentazione pregressa ed ulteriore e ascoltando in audizione tutti coloro che hanno avuto un ruolo, dall'altro lato ponendo in essere un'autonoma attività investigativa (che, si anticipa, ha condotto all'individuazione ed esame di un testimone in possesso di informazioni — sia pure *de relato* — sui componenti del commando).

La trattazione che segue dà conto delle informazioni raccolte, classificate — per mere esigenze espositive — in ordine temporale in base alla “genesi” delle stesse, evidenziando per ciascuna categoria le successive acquisizioni compiute dalla Commissione così da consentire una valutazione della portata delle informazioni medesime.

LE INFORMAZIONI ACQUISITE NELL'IMMEDIATEZZA DEL FATTO DA FONTI CONFIDENZIALI (ESERCITO, UNOSOM, SISDE, SISMI...)

Fra le prime notizie — in ordine cronologico — raccolte sul gruppo di armati che uccise i due giornalisti italiani ci sono quelle tratte dalle fonti confidenziali dei nostri servizi di informazione, dell'esercito italiano, nonché di Unosom.

Tali indicazioni, emerse nel corso delle indagini della Magistratura, ancorché non utilizzabili processualmente, rappresentano elementi conoscitivi che sono pervenuti alla Commissione e che per dovere di cronaca si ritiene opportuno citare.

La Commissione ha in ogni caso approfondito tutti questi temi, acquisendo tutta la documentazione utile (sia dell'epoca che successiva) e ascoltando in audizione tutti coloro che nella vicenda ebbero un ruolo, operativo o gerarchico.

Per completezza, sono stati auditi anche i soggetti che, pur essendo presenti ed essendo intervenuti subito dopo il fatto, non scrissero alcun rapporto (ad esempio, il cap. Salvati — che di fatto fornì al col. Vezzalini le notizie poi trasfuse nei rapporti a firma di quest'ultimo...).

Gli ufficiali e i funzionari che acquisirono dette notizie non hanno fornito specifici elementi conoscitivi che potessero riscontrare il contenuto delle informazioni stesse, e solo indicazioni generali di contesto emerse dai lavori offrono, qua e là, qualche parziale conferma sui dati di ambiente.

L'Esercito italiano, attraverso i suoi canali informativi somali, pur non fornendo indicazioni precise su nomi o su altri elementi identificativi degli autori materiali del delitto, ha raccolto alcuni elementi di conoscenza che evidenziano il ruolo dei fondamentalisti islamici nel duplice delitto.

Il Colonnello Carmelo Ventaglio ricevette da fidati informatori la notizia secondo cui “...un piccolo gruppo di fondamentalisti islamici, sostenuto da AIDID, avrebbe effettuato un'azione eclatante per dimostrare all'opinione pubblica somala di essere ancora forte”. Ventaglio non specifica se il commando omicida potesse essere composto da fondamentalisti ovvero se questi potessero essere i mandanti del delitto. Egli ebbe ad affermare “A metà del mese di febbraio mi giunse la notizia che i fondamentalisti islamici stavano per realizzare un'azione eclatante contro gli italiani, prendendo come obiettivo un militare di leva, o un giornalista o un appartenente alla cooperazione, in virtù del maggiore risalto che avrebbe avuto la notizia rispetto ad un attentato contro un militare di carriera”¹.

La notizia venne riferita dal colonnello al Generale Fiore che l'ha confermata alla Commissione².

Altre informazioni sul commando omicida sono state fornite dal col. Angelo Passafiume, all'epoca dei fatti in servizio presso l'Esercito, in qualità di capocellula G2 dell'*intelligence*. Passafiume gestiva la parte relativa alle informazioni e alla sicurezza di tutti i reparti schierati sul territorio di competenza dell'E.I. ed era presente a Mogadiscio il 20 marzo 1994, imbarcato sulla nave Garibaldi.

Egli ha riferito³ che, subito dopo aver saputo del fatto, prese contatti con alcune sue 'fonti'. Precisando che l'attendibilità degli informatori somali era assai limitata⁴, Passafiume ha raccontato di avere appreso che l'agguato era stato eseguito da un gruppo di cinque-sette banditi (cioè criminali comuni, senza alcuna specifica connotazione politica o religiosa) che avevano compiuto un 'agguato' alla giornalista; egli ha escluso categoricamente che si potesse trattare di gente degli Habr Ghedir, quindi della zona sud, potendo essere solo della famiglia Abgal (“o meglio, dell'etnia Abgal, o di una delle sottoetnie, per così dire, della stessa razza, della stessa provenienza”).

A differenza di tutti gli altri – militari o agenti dei servizi – Passafiume ha fornito alla commissione il nome della fonte principale delle sue notizie (in quanto deceduta qualche tempo fa): si tratta di Starlin Abdi Arush, una donna somala assai impegnata politicamente e socialmente. La donna era ritenuta dal col. Passafiume particolarmente attendibile e molto seria, in base alle esperienze pregresse e alle informazioni altre volte ricevute.

¹ Dichiarazioni del Colonnello Carmelo Ventaglio alla Commissione ministeriale “Gallo” del 30/9/97, doc. 3.474 pag. 54-63.

² aud. del 27.10.2005

³ aud. del 17.11.2005.

⁴ “...È necessario ricordare che in quei posti ogni informazione bisognava valutarla, tagliarla a metà e poi tagliarne un'altra metà; forse, il rimanente 5 per cento di quello che ti dicevano corrispondeva alla verità...”.